

DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Lettera Pastorale

Eucaristia, memoriale del Signore e alimento di vita immortale

ANNO 2005



*Foto di Copertina: Il Culto Eucaristico (Tela XIX sec.)
Cetraro*

Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del *Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"*
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo
Direttore Responsabile: *Araugio Mons. Cono*

PRESENTAZIONE

Con grande gioia presento all'amata nostra Chiesa, che è in San Marco Argentano - Scalea, la lettera pastorale sull'Eucaristia, dal tema "L'Eucaristia, memoriale del Signore e alimento di vita immortale".

Stiamo vivendo nella fede e nell'Amore l'Anno Eucaristico, iniziato con il Congresso Eucaristico Mondiale celebrato dal 10 al 17 ottobre scorso a Guadalajara (Mexico) dal tema: "L'Eucaristia, luce e vita del nuovo millennio", ci vedrà particolarmente impegnati nel Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005, dal tema "Senza la domenica non possiamo vivere"; ci vedrà tutti uniti nella celebrazione del nostro Congresso Eucaristico Diocesano, dal 13 al 19 Giugno p.v., dal tema "Senza la domenica non possiamo vivere, la comunità vive l'Eucaristia alla sequela di Maria", e terminerà con l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà in Vaticano dal 2 al 29 Ottobre 2005, con il tema "L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".

In questo contesto, confortato dal dono che il Santo Padre ha voluto farci con la sua Lettera "Mane nobiscum, Domine", ho creduto opportuno scrivere anch'io questa breve lettera, alla quale tutti potrete fare riferimento nel cammino che stiamo vivendo.

In essa ho cercato di rileggere il vangelo in chiave eucaristica, scoprendo delle cose belle per la mia e la nostra vita cristiana e sacerdotale. Più che fare teologia teorica, ho preferito ripartire dal Vangelo, se non altro perché l'Eucaristia acquista senso pieno se illuminata dalla Parola.

Il ritmo eucaristico deve segnare tutta la nostra vita e scandire tutte le nostre giornate, ovunque ci troviamo. Questa esperienza eucaristica deve accendere in tutti, particolarmente in noi sacerdoti, religiosi, consacrati secolari, la passione per il Signore e la passione per l'umanità.

Vi consegno questa mia riflessione eucaristica nel tempo liturgico del Natale, che è il grande momento di preparazione alla venuta di Gesù sulla terra. "Mettiamoci in ascolto di Maria Santissima, nella quale il mistero Eucaristico appare, più che in ogni altro come mistero di luce. Guardando a Lei conosciamo la forza trasformante che l'Eucaristia possiede. In lei vediamo il mondo rinnovato".

† Domenico Crusco
Vescovo

San Marco Argentano il 25 Dicembre 2004
Natale del Signore

L'EUCARISTIA MEMORIALE DEL SIGNORE E ALIMENTO DI VITA IMMORTALE

Colui che si è fatto carne ci dà la sua carne

Il grande tema dell'eucaristia è riemerso con insistenza nella vita della Chiesa di questo nostro tempo. I pronunciamenti del Papa, il Congresso eucaristico internazionale da poco concluso, la preparazione al sinodo convocato sullo stesso argomento e quella relativa al congresso eucaristico nazionale sono tra gli eventi di natura universale. A questi sono da aggiungere gli interventi e le iniziative all'interno delle singole Chiese particolari, tra le quali desidero ricordare i documenti conclusivi dei convegni delle Chiese della nostra Calabria e il mio documento pubblicato per l'avvento del 1999.

Il testo accompagnava le celebrazioni dei nostri convegni eucaristici zionali e può costituire un altro punto di riferimento nella preparazione al Congresso eucaristico diocesano, che si terrà dal 13-19 Giugno prossimo sul tema "Senza la domenica non possiamo vivere. La comunità vive l'Eucaristia alla sequela di Maria".

In questo contesto, ribadendo e approfondendo quanto già espresso, desidero con questa mia lettera pastorale sottolineare la centralità dell'Eucaristia per la vita della nostra Chiesa locale e per il suo cammino pastorale, centrato, appunto, nell'Eucaristia.

Se l'Eucaristia è il vertice e il culmine della nostra vita ecclesiale, occorre infatti non solo curarne la celebrazione, ma riscoprire il messaggio e la sua intima profezia, prendendo sul serio le esigenze di condivisione e di giustizia sociale che da essa pro-

manano e, nello stesso tempo, l'afflato spirituale e contemplativo che ne costituiscono l'orizzonte e la motivazione più intima e più convincente.

E' saldamente ancorata all'Eucaristia la vita del Vescovo e dei suoi presbiteri, e sul nesso tra ministero ed eucaristia vorrei ritornare in questa mia lettera, per confermare nella fede e rimotivare nel loro servizio quanti all'eucaristia devono, come me, la loro missione e la loro identità.

Alla stessa Eucaristia si sono ispirati e si ispirano i fedeli laici che in un servizio generoso e continuo, senza risparmio e senza riserve, offrono il loro tempo e le loro energie e talora anche la stessa vita per "farsi pane" per gli altri.

Tra costoro desidero ricordare una testimonianza di questi ultimi tempi, quella di Annalena Tonelli, volontaria italiana uccisa il 5 ottobre 2003 in Somalia. Le sue parole sono come il suggello di un testamento d'amore riscritto su quello di Gesù, nel momento in cui era consapevole di dare la sua vita per gli altri: "... la vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'Amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti ma ne ha uno solo, l'Amore; che non serve costruire cattedrali e moschee, né celebrare cerimonie e pellegrinaggi, che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: "questo è il mio corpo fatto Pane perché anche tu ti faccia Pane sulla mensa degli uomini, perché se tu non ti fai Pane non mangi un Pane che ti salva ma mangi la tua condanna "".

È una testimonianza davvero toccante, che conferma nei fatti e nel dono della propria vita ciò che più recentemente ha detto il cardinale Iniguez, all'apertura del Congresso eucaristico

Internazionale di Guadalajara: "Il Pane eucaristico è allo stesso tempo un'esigenza e un modello di condivisione".

In questo solco, considero centrale l'Eucaristia e il suo messaggio, essendo il dono di sé il cuore stesso del Vangelo, quel Vangelo di Gesù che è origine, norma e forma del popolo di Dio nel suo rapportarsi al mondo.

A partire da questi collegamenti, che sono fondamentali e perciò pastorali, desidero sottolineare che l'Eucaristia nei Vangeli non si limita solo al racconto della sua istituzione. Affiancando infatti alla narrazione dei sinottici (Matteo, Marco e Luca) il Vangelo di Giovanni, si nota subito che questo evangelista riporta al suo posto la lavanda dei piedi e perciò insiste sul tema del servizio e dell'impegno fraterno effettivo, che scaturisce direttamente proprio dall'Eucaristia. Egli dà infatti per scontata la sua istituzione raccontata dagli evangelisti che avevano scritto prima di lui.

In realtà sia nei sinottici che in Giovanni troviamo diversi termini collegati all'Eucaristia, in contesti molto significativi, sui quali vorrei soffermarmi, perché gravidi di conseguenze pastorali che ci toccano tanto sul piano ecclesiale che su quello sociale. Riferendomi direttamente a questi temi evangelici, indicherò alcune piste sulle quali invito tutti a camminare: la nostra intera comunità diocesana e le altre comunità particolari che ne sono parte vitale ed integrante. Farò riferimento a questi tempi specifici:

- 1. il pane e la vita**
- 2. il grano e il lievito**
- 3. la vigna e il vino.**

Il pane e la vita: vincere la tentazione dell'essere sazi da soli

Leggendo i Vangeli appare piuttosto singolare che la prima volta che si parla di pane sia in un contesto di tentazione. Gesù è tentato da Satana, che lo vuol colpire nel cuore della sua missione e nella sua stessa identità: "Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane" (Mt 4,3; Lc 4,3). Pur sperimentando la fame, che certamente deve avergli ricordato quella del suo popolo, il quale in quel deserto era rimasto quarant'anni nella sua migrazione verso la libertà, Gesù risponde dicendo: "Non di solo pane vivrà l'uomo". Così riporta l'evangelista Matteo, che, citando l'antico libro del Deuteronomio, aggiunge: "Ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3).

Non di solo pane

Ripensando alle preoccupazioni che affliggono maggiormente il popolo di Dio a noi affidato, non si può passare sotto silenzio il fatto che il pane sia per molti, in particolare per i giovani della nostra terra, un vero e proprio problema. Non tanto il pane da mangiare, perché questo, nella maggior parte dei casi si possiede, anche e soprattutto a motivo della solidarietà vigente all'interno delle famiglie meridionali.

Queste possono sempre contare, se non su altro, sulle seppure scarse pensioni degli anziani che, lodevolmente sono tenuti in casa. Se il pane non costituisce un problema nella sua materialità, è però un problema il lavoro, quel dignitoso lavoro al quale ogni essere umano ha diritto, per sentirsi uomo, collaboratore di Dio e partecipe della costruzione del mondo e della società (come ribadisce l'enciclica di Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*). Non avendo un lavoro, la tentazione per

molti giovani delle nostre comunità è lo scoraggiamento, la pigrizia, l'eterna dipendenza dai propri familiari, un'adolescenza interminabile che non fa crescere né sul piano personale, né sul piano sociale, né su quello spirituale.

Il pane dell'Eucaristia è in questo caso un invito e una sfida a non mangiare sempre e solo il pane offerto dagli altri, ma a procurarsi il pane con coraggio e creatività, vincendo alcune abitudini che inducono al parassitismo e a cercare il "posto" più che il lavoro, la sistemazione più che la propria collaborazione con Dio per l'edificazione del mondo. L'Eucaristia deve diventare allora stimolo di creatività e di fantasia nel saper inventare nuove forme di lavoro, secondo quell'auto-promozione che noi Vescovi della Calabria, abbiamo raccomandato soprattutto nei convegni che tutte le nostre chiese hanno tenuto a Paola (cf. il terzo in particolare).

Se tutto ciò costituisce uno dei nostri principali problemi, non ci può far dimenticare che la tentazione del solo pane è attuale anche per la nostra terra. È la tentazione di pensare solo al pane terreno e a ciò che è ad esso collegato, a un benessere puramente materiale, che più che ben-essere è ben-avere e possesso, avere più degli altri e sempre di più, ottenere presto e subito, consumare le proprie risorse per la smania di bruciare in una manciata di anni tutte le possibili esperienze umane. È la tentazione di ciò che si potrebbe indicare come "ingordigia delle esperienze".

Tentazione alimentata dalla solitudine e dall'individualismo, dalla frustrazione e dall'imitazione. Sono fenomeni ai quali inducono i mezzi di comunicazione di massa, in primo luogo la televisione, che propone non solo standard di consumo insoste-

nibili, ma modelli comportamentali insignificanti e amorali, insensati ed esteriori, se non, come capita spesso, del tutto immorali.

Ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Il pane dell'eucaristia deve, invece, richiamare a ben altri modelli e ad altri standard di vita. Deve innanzi tutto insegnare ai nostri giovani e alle nostre famiglie che oltre al pane, è il senso della vita ciò a cui dobbiamo tenere di più.

È tutto ciò a cui il pane deve servire: una vita vissuta in libertà e in comunità, in solidarietà e in cammino, come il popolo di Dio nel deserto, che, pur dimenticando talvolta il sapore amaro del pane della servitù, tuttavia imparava a vivere a testa alta, anche se in povertà, con la dignità di chi al di sopra di sé ha Dio e Dio soltanto, Dio e la sua voce, accolta come Parola e come invito, come sfida e come promessa. "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Non di solo pane e di preoccupazioni materiali dobbiamo vivere tutti, ministri e non ministri del popolo di Dio, quale noi siamo anche oggi, ma di quella Parola che ci conforta e ci sostiene, al pari del Pane che l'accompagna e la realizza, le dà consistenza e sapore, sostanza storica e mordente sociale.

Com'è possibile arrivare a tanto? Si tratta di un cammino praticabile? Sono convinto di sì, anche se ciò richiede alcune condizioni, che per brevità e concretezza preferisco annodare all'insegnamento e all'agire di Gesù.

Sebbene perfettamente Figlio di Dio, Gesù, infatti, non si sottrae alla fatica umana della crescita in tutti i sensi. Per la sua scelta di essere anche compiutamente uomo, egli inizia la sua missione

ascoltando dal di dentro quella Parola che egli annuncia e della quale vive, quella Parola che ne disegna l'identità e ne costituisce la natura, perché Egli stesso è la Parola, Parola vivente del Padre, Parola uscita dal Silenzio, che annuncia la salvezza e la gioia per gli uomini e per ogni uomo.

Gesù si presenta come Parola e come voce, prima ancora che come Pane e questa sua voce prevale in momenti particolari della sua vita, come ad esempio, quando le folle, entusiaste della sua "distribuzione" dei pani, accorrono a lui, per farne il loro re terreno. Egli smaschera l'antica tentazione del deserto e ricordando a tutti che l'uomo vive della Parola di Dio e della libertà profetica che questa crea, rifiuta motivatamente la proposta popolare: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto i segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati" (Gv 6,26).

L'affermazione di Gesù è indicativa anche per la Chiesa. Soprattutto per quelle situazioni nelle quali la tentazione di "contare di più", a livello politico, amministrativo, economico ecc., si ammanta della giustificazione del voler servire meglio gli altri, con motivazioni solo superficialmente spirituali. In realtà dietro dichiarazioni pur lodevoli di principio, si può nascondere la tentazione della sazietà e dell'ingordigia, con il pericolo di rinunciare agli spazi della libertà critica e profetica alla quale Gesù ha invece chiamato e continua a chiamare non solo i suoi discepoli di allora, ma tutti i discepoli di sempre.

Da questa tentazione non si esce con una spiritualizzazione della missione, disinteressandosi dell'uomo e dei suoi problemi, della sua fame e della sua sete. Al contrario, proprio le parole del Maestro: "Beati gli affamati e gli assetati di giustizia" indica-

no il suo interessamento per le folle affamate, per il suo popolo, all'epoca disprezzato come "popolo della terra". Gesù collega inscindibilmente la fame del pane alla fame e sete della giustizia, così come annoda l'eucaristia all'amore fraterno e al servizio vicendevole. Su questa scia, anche l'apostolo Paolo rimprovererà i cristiani di Corinto di profanazione della cena del Signore, per la loro mancanza di solidarietà reciproca (cf. 1Cor 11,21-22).

Il rimprovero è più che giustificato, perché senza la pratica dell'amore la celebrazione eucaristica si riduce a un rito incoerente. Se anche restasse manifestazione di fede, avendo perso l'intimo dinamismo della carità da cui scaturisce e che continuamente l'alimenta, alla fine non è più nemmeno manifestazione di fede, perché senza l'amore anche questa è nulla:

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla" (1Cor 13,1-2).

Il grano e il lievito

Il pane dell'Eucaristia richiede ed accompagna la prassi della solidarietà e s'intreccia con la ricerca del senso della vita. Del pane Gesù ci insegna che è un dono quotidiano da chiedere ogni giorno al Padre, ma è anche il segno di una nuova qualità della vita: "dacci oggi il nostro pane quotidiano!". Solo aprendosi agli altri, la vita diventa accoglienza della Parola di Dio e tende verso un compimento migliorativo dell'intera vita sociale. Tutto ciò emerge dai brani evangelici nei quali il pane è menzionato secondo le diverse fasi della sua stessa preparazione: come

lievito e prima ancora come frumento.

Gesù parla spesso del grano. La maggior parte delle parabole del Regno di Dio lo menziona. Il grano è seminato dal seminatore, incontra vari ostacoli e tuttavia porta frutto (Mt 13,3-9). Cresce sempre più, senza che nessuno sappia come, anche se talvolta insieme con la zizzania (Mt 13,24-30). Quando è maturo, i suoi steli sono tagliati con la falce e il raccolto è riposto nei granai (Mc 4,29). Una parte di esso sarà utilizzato ancora come seme, ma dovrà marcire sotto terra, al fine di portare frutto, moltiplicandosi (Gv 12,24).

In ciascuna di quest'immagine possiamo intravedere un aspetto particolare del Regno di Dio e dell'Eucaristia. Essa è fondamentale per il Regno predicato e iniziato da Gesù. Se, secondo il concilio Vaticano II, la Chiesa è "inizio e germe del Regno" (Lumen gentium, 5), l'Eucaristia, che è il centro e il cuore della Chiesa, è, per così dire, il motore dello stesso Regno.

Se il Regno si annuncia, si diffonde e prende radice con la Parola, sappiamo che l'Eucaristia costituisce con la stessa Parola di Dio un'unità indissolubile. Senza la trasmissione della Parola non avremmo ricevuto il racconto della cena del Signore, né sarebbe arrivata fino a noi la sua disposizione a che noi continuamente rinnoviamo il suo gesto: (Lc 22,19). Senza la mensa della Parola non avrebbe senso la mensa del pane e del vino, né questi si potrebbero mai tramutare nel corpo e nel sangue di Gesù.

L'importanza della Parola esige un rinnovato impegno a che tutte le nostre celebrazioni eucaristiche le diano il giusto rilievo. L'annuncio e la predicazione, la catechesi e il lavoro formativo devono sempre partire dalla Parola del Signore e devono tendere a trasmettere un irrinunciabile bisogno di ricorrere sempre ad

essa per ciò che riguarda la vita di fede e l'impegno nel mondo in cui viviamo.

Prendendo coscienza degli ostacoli indicati dalla parabola evangelica del seminatore, tutta la nostra chiesa diocesana è chiamata a interrogarsi sulla superficialità (il seme caduto sulla via), la durezza (il seme caduto sul terreno roccioso) e le tante preoccupazioni (il seme tra le spine) che affliggono anche noi con le nostre popolazioni, tanto da impedire alla stessa Parola di produrre frutti abbondanti.

A questo riguardo si può affermare che se alle tante eucaristie celebrate non corrispondono adeguatamente i frutti sperati, ciò avviene non per difetto dell'Eucaristia, ma per i limiti che accompagnano il nostro impatto con la Parola del Signore. È una Parola che deve essere profondamente meditata, accuratamente studiata, dignitosamente proclamata, adeguatamente spiegata e concretamente attualizzata. Valorizzare l'Eucaristia non ha senso se non si valorizza contemporaneamente la Parola. La Parola infatti, oltre ad essere ascoltata, deve essere mangiata e assimilata; al pari del corpo del Signore che, sull'altare come nel tabernacolo, deve essere adorato e contemplato, fino a diventare luce della vita e sale che dà sapore alla nostra esistenza.

Nella parabola di Gesù il grano si presenta insieme con la zizzania e talora non si distingue da essa. Così succede con la nostra vita, che talora sembra oscillare tra il bene e il male, la generosità e l'egoismo, l'entusiasmo e lo scoraggiamento. Anche le nostre celebrazioni ne risentono, come ne risente il nostro modo di rapportarci con gli altri. La Parola di Gesù ci esorta, anche in questo caso, a non scoraggiarci per la presenza della zizzania in noi come negli altri, nel nostro cuore come nel

mondo in cui viviamo. Affidandoci alla potenza del suo Spirito e lasciandoci rinnovare ogni giorno da lui, saremo in grado di riconoscerla e di ricominciare il lavoro della nostra conversione.

Nella contemplazione del Pane e della Parola la conversione diventa ciò che entrambi esprimono: cambiamento di prospettiva e di direzione. Quando ciò accade, la fede cresce e l'impegno di ciascuno prosegue, nel nascondimento e senza scosse, mettendo in luce il valore dell'altra parabola di Gesù già accennata: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura". (Mc 4,26-29).

Considerando il valore finale della storia, cui rimanda l'ultimo verso della parabola, si capirà allora anche il cosiddetto valore "escatologico" della stessa Eucaristia, cioè il suo valore finale e universale, relativo alle ultime cose. L'Eucaristia rappresenta infatti il pane come viatico di una comunità sempre in cammino, ma che anticipa la partecipazione di tutte le genti al convito messianico finale, descritto dal profeta Isaia con queste parole: "Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati" (Is 25, 6).

Si tratta del convito definitivo al quale tutti i popoli sono invitati, quando anche l'ultimo e più temuto avversario sarà definitivamente sconfitto, la morte: "Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre" (Is 25,7-8).

L'immagine contiene una grande promessa: il compimento del piano salvifico di Dio come festa aperta a tutti, nessuno escluso. Si trova nella prima alleanza, ma è certamente sullo sfondo della distribuzione dei pani e dei pesci, che Gesù realizza per un popolo molto numeroso. Davanti ad esso Gesù, dopo aver apparecchiato la mensa della Parola apparecchia la mensa del pane, allestendo così il suo banchetto messianico. Di esso si racconta che i pani avanzati furono raccolti in dodici ceste, sia per indicarne l'abbondanza per tutti, sia per simboleggiare le dodici tribù d'Israele che Gesù viene a radunare e per la cui convocazione egli associa i dodici apostoli (Mt 14,17-21).

La celebrazione eucaristica ha tutto ciò sullo sfondo e va cadenzando il nostro itinerario da questo mondo alla patria definitiva del cielo, nella continua connessione tra la costruzione della società dell'amore su questa terra e il regno di Dio definitivo, tra il già e non ancora. Ci spinge ogni volta alla solidarietà e alla costruzione di rapporti di fraternità, mentre ci richiama alla prassi della giustizia e della liberazione di ogni oppresso e di tutti gli oppressi.

A questo riguardo le nostre celebrazioni devono sempre contenere il riferimento alla speranza e all'anticipazione profetica del compimento delle promesse. Devono essere celebrazioni di gioia perché sempre protese alla speranza e fecondate dalla carità. L'Eucaristia è pertanto come il lievito della parabola evangelica: il lievito della speranza per radicare sempre più tra gli uomini il Regno e diffondere la gioia della "beata speranza".

Tutto ciò ha certamente un prezzo. L'Eucaristia ha un prezzo molto alto già nella sua istituzione. Rimanda al grano che porta frutto solo se marcisce sottoterra: "Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il

chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"" (Gv 12,23-24). In quest'ultimo passaggio è contenuta l'essenza dell'Eucaristia come dono totale di sé al Padre e agli uomini. Gesù si fa vittima liberamente e volontariamente, perché l'amore diventi credibile, perché, guardando all'esito supremo cui l'amore è arrivato, il mondo creda: "credibile è solo l'amore".

È questo il senso profondo di ciò che Gesù indica come sconfitta del male, impersonato nel "principe di questo mondo", e come giudizio su un mondo egoistico, che può essere vinto solo dalla forza insuperabile dell'amore che si dona interamente: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire" (Gv 12,31-34).

Poco prima Gesù aveva indicato la "logica" del suo amore, incomprensibile sul piano puramente e razionalmente astratto, ma espressione di un amore totale ed incontenibile: "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna" (Gv,12-25).

È un modo completamente nuovo di guardare alla vita. È la vita "eucaristica", la vita come dono totale di sé. Ma è la sorte alla quale il Maestro chiama anche i suoi discepoli, che proprio perché sono discepoli "eucaristici", sono discepoli di un amore che non si risparmia: "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà". Gv 12, 26).

È ciò che si coglie meglio nelle altre affermazioni di Gesù sulla vigna e sul vino, sulla carne e sul sangue.

La vigna e il vino: essere una cosa sola come la vite e i tralci

Parlando dell'Eucaristia non dobbiamo dimenticare che, sebbene Gesù sia interamente presente in ciascuna delle due specie eucaristiche, la completezza espressiva che la caratterizza comprende, secondo la volontà di Gesù, anche il calice del suo sangue. A questo riguardo è utile ricordare quanto oggi è stato autorevolmente sottolineato dalla Conferenza Episcopale Italiana: "La santa comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel sangue del Signore ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre" (CEI, Ordinamento generale del Messale romano, 2004, N. 281).

Il vino che Gesù indica come il calice del suo sangue, calice della "nuova ed eterna alleanza", ha un chiaro riferimento alla fine dei tempi. Davanti ad esso Gesù parla del vino nuovo che berrà presso il Padre insieme con i discepoli: "Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26,29).

Le parole di Gesù indicano una meta della storia, che tuttavia non è solo la sua meta. Gesù parla di una condivisione con i suoi discepoli anche di questa sorte futura, che coincide con il compimento del Regno: "lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio". "Con voi": ciò rafforza la convinzione che l'Eucaristia, mentre realizza la piena comunione con Dio, ci spinge sempre di più verso la compiuta solidarietà e verso la liberazione di tutti gli uomini e di ogni altra creatura.

È un processo che coinvolge ogni cosa e tutte le cose. San Paolo ne parla come della "creazione", cioè come della realtà intera, quella che in termini più attuali, si potrebbe chiamare la realtà storica e cosmica nello stesso tempo. È l'intera realtà che "nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,20-21).

Anche in essa, come nella sorte dell'uomo, votato alla morte e chiamato alla vita si può e si deve cogliere una dimensione pasquale e pertanto "eucaristica": "Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati" (Rm 8,22-24).

Il gemito della creazione rievoca le lacrime umane. Ricorda quelle dello stesso Maestro che piange davanti a Gerusalemme: "Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace"... " (Lc 19,41-42).

Il gemito della creazione rievoca ancora il sudore e il sangue. Il sudore della fatica umana e il sangue degli innocenti, da quello di Abele a quello di tutti i bambini versato nelle guerre dei grandi. Ricorda il sangue di ogni uomo. Di ogni uomo che nasce, che vive e che muore. Di ogni essere umano fatto di carne e di sangue. Quel sangue si ferma nel corpo di ogni creatura vivente, quando essa s'imbatte direttamente e personalmente, come Gesù, nella morte. Ogni suo rivolo è come contenuto e raccolto in quel sangue che egli, Signore della vita, indicava nel

calice del vino: "prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"" (Lc 22,20). I discepoli di allora, al pari di noi, discepoli di oggi, vedevano il vino, ma bevevano il sangue, il sangue dell'alleanza. Alcuni di loro di lì a poco avrebbero visto però anche il sangue scorrere sul corpo di Gesù nell'orto degli ulivi, quando "in preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra" (Lc 22,44). Un preludio drammatico di ciò che si sarebbe compiuto più tardi, quando il sangue del Maestro sarebbe caduto a rivoli nella flagellazione e nella crocifissione.

In quanto sangue della nuova e definitiva alleanza, il vino eucaristico ricorda il patto tra Dio e suo il popolo sancito nel primo esodo attraverso il sangue degli agnelli, ma mette al centro dell'attenzione l'agnello dell'Apocalisse che sta in piedi sul trono di Dio, agnello immolato e tuttavia vivente: "Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di colui che era seduto sul trono (Ap 5, 6-7).

L'agnello immolato e tuttavia in piedi rappresenta Cristo, colui che volontariamente ha offerto se stesso, per ciascuno di noi e per tutti noi. Per questo è degno di prendere il libro della rivelazione di Dio e di aprirlo, perché possa essere letto e compreso. È l'agnello dell'Apocalisse, che prende il libro dalla destra dell'Altissimo e lo apre. È l'agnello che ha versato il suo sangue e la cui carne viene mangiata nella Pasqua. L'immagine congiunge il libro con la carne; unifica la rivelazione e il sangue, la mensa della Parola e quella del corpo e del sangue del Signore. È l'agnello eucaristico, presentato all'intero popolo di

Dio in ogni nostra celebrazione della Messa: "Ecco l'agnello di Dio...".

Al sangue e al dono di sé, al patto e al popolo di Dio, richiama ancora il tema del vino e della vigna molto presente nel Vangelo, in continuità con i testi biblici scritti prima della venuta di Gesù. La parabola del capitolo 15 del vangelo di Giovanni raccoglie tutta la ricchezza della simbologia della vigna e del vino nella tradizione biblica.

La vigna rappresenta il popolo di Dio, la nuova vite è Gesù che sorregge, mantiene in vita ed alimenta tutti noi che siamo i suoi tralci. Egli è criterio discriminante per la definitiva vendemmia del giudizio di Dio sulle opere dell'uomo, ma è nello stesso tempo colui che ci chiama a realizzare una profonda unione profonda tra lui e noi, suoi discepoli, e tra di noi reciprocamente, gli uni verso gli altri: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me" (Gv 15,1-4).

L'unione con lui e tra di noi diventa realtà sacramentale ed esistenziale attraverso l'Eucaristia, frutto dell'infinito amore di Cristo verso di noi e fonte di continua linfa vitale, perché anche noi portiamo frutto: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato" (Gv 15, 5-7).

Anche per questo motivo la mensa del Signore è ben espressa

nella specie del pane e in quella del vino, perché la specie del pane richiama la solidarietà del pane condiviso e quella del vino rammenta il dono continuo che ciascuno deve fare di sé agli altri, restando ben attaccato alla vite, cioè a Cristo, che ha dato e dona continuamente se stesso per la salvezza del mondo, per l'unità dei suoi discepoli e per la riunificazione dell'intero genere umano.

Ciò vale ovviamente per tutti i cristiani, ma vale in maniera del tutto speciale per noi sacerdoti, che rinnoviamo sull'altare il dono di Gesù e che siamo chiamati a conformarci con quanto celebriamo. Lo stesso sacerdozio discende dall'Eucaristia e la sua istituzione risale alla seconda parte delle parole del Maestro nell'ultima cena, quando Gesù aggiunge: "fate questo in memoria di me!". Con queste parole egli si rivolge ai suoi apostoli e li invita a rinnovare con il suo gesto anche il significato di quella celebrazione.

Si può ben affermare che se il sacerdozio tende sempre alla celebrazione dell'Eucaristia, esso ha origine dall'Eucaristia. Il sacerdote è l'uomo che viene dall'eucaristia, è l'uomo dell'Eucaristia e tende all'Eucaristia.

Conclusione

Tutti gli aspetti finora considerati valgono per tutti i cristiani, ma sono della massima importanza anche per noi ministri consacrati in forza dell'Eucaristia e per l'Eucaristia. Sull'esempio di Maria Madre di Dio e Madre della Chiesa, donna eucaristica per eccellenza, siamo direttamente e vivamente interpellati a contemplare e a vivere l'Eucaristia e non solo a vivere di Eucaristia. In ascolto della Parola di Dio e nella

contemplazione del Verbo incarnato, che si fa alimento per noi, dobbiamo, come Maria, far dipendere la nostra vita e la nostra missione unicamente da quella Parola ininterrottamente contemplata, mangiata e assimilata e da quel Pane continuamente adorato, assecondato, ascoltato.

Sono queste le uniche condizioni spirituali ed esistenziali che ci rendono capaci di una predicazione credibile e di una efficace trasformazione della realtà umana in realtà sempre più cristiana. La nostra identità sacerdotale ci impegna a vivere una vita eucaristica sotto i tanti e meravigliosi aspetti che l'Eucaristia contiene. A noi, come ai suoi discepoli di allora, così come ai discepoli di tutti i tempi, ministri ordinati o fedeli laici, Gesù sembra rivolgere l'impegnativa domanda: "Potete bere il calice che io sto per bere?" (Mt 20, 22; cf. Mc 10, 38).

Sappiamo che quel calice è quello della condivisione della sorte del popolo al quale apparteniamo. È il calice della gioia e della speranza, ma nei vangeli è anche il calice dell'agonia dell'orto degli ulivi (cf. Lc 22, 42-43). È il calice di un sangue versato per il perdono dei peccati e per la riconciliazione tra tutti noi, come effetto della riconciliazione con Dio.

Per tutte queste ragioni l'Eucaristia è il vero memoriale della Pasqua del Signore e la molla più potente che trasforma l'umanità e la storia. Alla Pasqua rivissuta nell'Eucaristia attingiamo continuamente quei frutti di salvezza che mentre ci nutrono, ci guariscono e alimentano in noi la sete dell'eternità e la speranza di conseguirla.

† Domenico Crusco

Da Lunedì 13 a Domenica 19 Giugno 2005
nella Cattedrale, primo Santuario della Diocesi,
la Chiesa che è in San Marco Argentano - Scalea celebra il

CONGRESSO EUCARISTICO

"Non possiamo vivere senza la Domenica"
La Comunità vive l'Eucaristia alla sequela di Maria

Lunedì 13	Convocazione Ecclesiale per l'apertura del Congresso
Martedì 14	Mondo del Lavoro e dell'Impegno Politico
Mercoledì 15	Giornata degli Ammalati e della Sofferenza
Giovedì 16	Giornata dei Ministranti, dei Ragazzi e dei Preadolescenti Giornata per il Clero, la Vita Consacrata e le Vocazioni
Venerdì 17	I Giovani vivono l'incontro con Gesù
Sabato 18	Aggregazioni Laicali
Domenica 19	Convocazione Ecclesiale per la Celebrazione conclusiva Processione Eucaristica

Schema delle giornate del Congresso:

Dalle ore 16,30 alle 17,30 nella Cripta: Liturgia Penitenziale

Dalle 17,30 alle 19,00 in Cattedrale: Celebrazione dell'Eucaristia e Catechesi
Processione fino alla Cripta con il SS Sacramento

Dalle 19,30 alle 20,30 nella Cripta: Adorazione Eucaristica

Commissione:

ARAUGIO Mons. Cono, FERRARO Don Vincenzo, PONZO Don Sergio, DI
LUCA Don Generoso, MUGLIA Salvatore, PASAHOL Suor Maria Fatima,
DONATO Suor Piermarina, MARTORANO Suor Angela, DI CIANNI Fausta,
CARUSO Ivana, CARROZZINO Francesco, CAUTERUCCIO Cristian,
CUPONE Maria Rosaria.

Si prevede il servizio dei pullman per agevolare la partecipazione della comunità diocesana

Pregiera a Gesù Cristo Vivente nell'Eucaristia
(Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali)

Dio, Padre nostro, crediamo che sei il creatore di tutte le cose
E che ti sei avvicinato a noi nel volto del Tuo Figlio,
concepito dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo,
per divenire per noi la condizione e la garanzia di vita eterna.

Crediamo, Padre provvidente, che per la potenza
del tuo Spirito il pane ed il vino si trasformano
nel Corpo e Sangue del tuo Figlio,
cibo che alleggerisce la fame lungo il cammino della vita.

Crediamo, Signore Gesù, che la tua Incarnazione si prolunga
nel segno del tuo Corpo Eucaristico per nutrire gli affamati
di Luce e di Verità, di Amore e di Perdono, di Grazia e di Salvezza.

Crediamo che nell'Eucaristia Ti prolunghi nella storia
per sostenere la debolezza del pellegrino
e chi sogna di vedere il frutto del suo lavoro.
Sappiamo che a Betlemme, la "casa del Pane",
l'eterno Padre ci ha donato dal seno della Vergine
il pane che offre agli affamati di infinito.

Crediamo, Gesù vivente nell'Eucaristia,
che la Tua presenza è "Vera e Reale" nel pane e nel vino consacrati:
così perpetui la Tua presenza salvifica e offri alle tue pecorelle
pascoli erbosi e acque tranquille.

Crediamo, che gli occhi si ingannano vedendo pane
e la nostra bocca si sbaglia nell'assaggiare vino,
perché sei Tu, interamente, offerto in sacrificio
per la vita del mondo, che sempre anela il Paradiso.

Quella notte, nel Cenacolo, Signore,
prendendo il pane ed il vino tra le mani
li hai offerti a tutti, per gli anni e i secoli infiniti.

Con Te, Agnello dell'Alleanza, su ogni altare
In cui Ti offri al Padre, si elevano i frutti della terra
e del lavoro dell'uomo, la vita del credente,
il dubbio di chi cerca, il sorriso dei bambini,
i progetti dei giovani, il dolore di chi soffre,
e l'offerta di chi si dona ai fratelli.

Crediamo, Signore Gesù, che la Tua bontà ha preparato
una mensa al grande e al piccolo e che alla Tua mensa
diventiamo fratelli, fino a donare la vita gli uni per gli altri,
come hai fatto Tu per noi.

Crediamo, Gesù, che sull'altare del Tuo sacrificio,
recupera forza la nostra debole carne
non sempre pronta agli aneliti dello spirito:
trasformala Tu a immagine del tuo corpo.

Crediamo, che alla mensa preparata per tutti,
ci sarà sempre posto per chi Ti cerca,
spazio per l'emarginato dalla vita, superando
i segni della morte, inaugurando cieli nuovi e terra nuova.

Crediamo, Gesù, che non lasci soli i Tuoi fratelli: Tu permani
discreto nel sacrario della coscienza e nel pane e nel vino
della mensa eucaristica, luce e forza del debole pellegrino.

Crediamo, infine, che all'inizio del terzo millennio
Ti fai compagno nel cammino.
"Prendere il largo" è la consegna nell'oggi della Chiesa,
per costruire, pieni di speranza, una nuova tappa della storia.

Grazie, Gesù, vivente nell'Eucaristia, perché ci spingi
a una Nuova Evangelizzazione fortificata dalla Tua presenza.
La Tua Santa Madre accompagna chi accetta di vivere
e di annunciare la Tua Parola:
la Sua intercessione renda feconda la Tua presenza in noi. Amen

INDICE

Presentazione	Pag. 3
L'Eucaristia, memoriale del Signore	Pag. 5
Conclusioni	Pag. 22
Congresso Eucaristico Diocesano	Pag. 24
Preghiera a Gesù Cristo	Pag. 25

